

TOMÁŠ HALÍK

Una via per il cristianesimo europeo

Pubblichiamo qui l'Introduzione spirituale che p. Tomáš Halík (teologo e filosofo della Repubblica Ceca, docente all'Università Carlo di Praga, autore dell'importante saggio *Pomeriggio del cristianesimo*, pubblicato di recente da Vita e Pensiero) ha tenuto all'Assemblea continentale europea del Sinodo tenutasi a Praga dal 5 al 12 febbraio scorso. Halík propone una visione di ampio respiro del 'viaggio' che si prospetta alla Chiesa europea. Per raccogliere le sfide che le si annunciano attraverso i segni di questo tempo, occorre avviare la «trasformazione della Chiesa in una comunità dinamica di pellegrini che abbia un impatto sul destino dell'intera famiglia umana». La condizione perché ciò avvenga è l'incarnazione della fede in una cultura vivente, nel modo in cui le persone oggi pensano e vivono. In particolare, sottolinea l'Autore, per rivitalizzare il cristianesimo europeo, va dedicata singolare cura alla spiritualità e alle nuove forme che sta assumendo nella nostra cultura.

La Rivista del Clero Italiano 2 | 2023

All'inizio della loro storia, quando ai cristiani veniva domandato cosa ci fosse di nuovo nelle loro pratiche, e se si trattasse di una nuova religione o di una nuova filosofia, loro rispondevano: è la via.

Questo è il modo di seguire colui che ha detto: «Io sono la Via».

I cristiani sono sempre tornati a questa visione nel corso della storia, specialmente nei periodi di crisi.

Il compito del Sinodo mondiale dei vescovi è l'anamnesi: ricordare, ravvivare e approfondire la natura dinamica del cristianesimo. Il cristianesimo era la via agli inizi, e deve essere la via ora e per sempre. La Chiesa come comunità di pellegrini è un organismo vivente, il che significa essere sempre aperti, in trasformazione e in evoluzione. La sinodalità, un viaggio comune (*syn hodos*), significa un'apertura costante allo Spirito di Dio, attraverso cui

il Cristo risorto e vivente vive e opera nella Chiesa. Il sinodo è un'opportunità di ascoltare insieme ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese.

Nei prossimi giorni rifletteremo insieme sui primi frutti del percorso per ripristinare il carattere sinodale della Chiesa nel nostro continente. È una piccola parte di un lungo viaggio. Questo frammento piccolo ma importante dell'esperienza storica del cristianesimo europeo deve essere inserito in un contesto più ampio, nel mosaico variopinto della cristianità globale del futuro. Dobbiamo dire chiaramente e comprensibilmente che cosa vuole oggi il cristianesimo europeo e che cosa esso può fare per rispondere alle gioie e alle speranze, al dolore e all'angoscia dell'intero nostro pianeta – questo pianeta che oggi è per tanti versi interconnesso, e allo stesso tempo per molti versi diviso e globalmente minacciato.

Ci incontriamo in un paese che ha una storia religiosa drammatica, che include gli esordi della Riforma nel XIV secolo, le guerre religiose del XV e XVII secolo e la dura persecuzione contro la Chiesa nel XX secolo. Nelle prigioni e nei campi di concentramento dell'hitlerismo e dello stalinismo, i cristiani hanno imparato l'ecumenismo pratico e il dialogo con i non credenti, la solidarietà, la condivisione, la povertà, la «scienza della croce». Questo paese ha attraversato tre ondate di secolarizzazione dovute ai cambiamenti socio-culturali: una «secolarizzazione morbida» nella rapida transizione da società agricola a società industriale; una secolarizzazione forte e violenta sotto il regime comunista; e un'altra «secolarizzazione morbida» nella transizione da società totalitaria a fragile democrazia pluralistica nell'era postmoderna. Sono proprio le trasformazioni, le crisi e le difficoltà a stimolarci a trovare nuove strade e nuove opportunità per una comprensione più profonda di ciò che è essenziale.

Papa Benedetto, durante una visita a questo paese, è stato il primo ad esprimere l'idea che la Chiesa dovrebbe, come il Tempio di Gerusalemme, creare un «cortile dei gentili». Mentre le sette ammettono solo chi è pienamente osservante e devoto, la Chiesa deve mantenere aperto uno spazio per i ricercatori spirituali, per coloro che, pur non identificandosi completamente con i suoi insegnamenti e le sue pratiche, sentono comunque una vicinanza con il cristianesimo. Gesù ha dichiarato: «Chi non è contro di noi è con noi» (Mc 9,40), e ha messo in guardia i suoi discepoli dallo zelo

dei rivoluzionari e degli inquisitori e dai loro tentativi di ergersi ad angeli del Giudizio Finale e dividere troppo presto il grano dalla zizzania. Lo stesso Sant'Agostino ha scritto che molti che credono di essere fuori in realtà sono dentro, e molti che credono di essere dentro in realtà sono fuori.

La Chiesa è un mistero; noi sappiamo dove la Chiesa è, ma non sappiamo dove essa non è.

Noi crediamo e confessiamo che la Chiesa è un mistero, un sacramento, un segno (*signum*) – un segno dell'unità di tutta l'umanità in Cristo. La Chiesa è un sacramento dinamico, è una via per quella meta.

L'unificazione totale è un obiettivo escatologico che può compiersi pienamente solo alla fine della storia. Solo allora la Chiesa sarà completamente e perfettamente una, santa, cattolica e apostolica. Solo allora vedremo e rifletteremo pienamente Dio, esattamente come Egli è.

Il compito della Chiesa è mantenere il desiderio di questa meta sempre presente nel cuore degli uomini, e allo stesso tempo resistere alla tentazione di considerare qualsiasi forma della Chiesa, qualsiasi stato della società e qualsiasi stato della conoscenza religiosa, filosofica e scientifica come definitivo e perfetto.

Dobbiamo sempre distinguere la forma concreta della Chiesa nella storia dalla sua forma escatologica; ossia, dobbiamo distinguere la Chiesa in cammino, la Chiesa militante (*ecclesia militans*) dalla Chiesa vittoriosa in cielo (*ecclesia triumphans*).

Considerare la Chiesa immersa nella storia come la perfetta *ecclesia triumphans* porta al trionfalismo, una pericolosa forma di idolatria. In più, la *ecclesia militans*, se non resiste alla tentazione del trionfalismo, può diventare una peccaminosa istituzione militante.

Confessiamo con umiltà che tutto questo è avvenuto ripetutamente nella storia del cristianesimo. Queste esperienze tragiche ci conducono oggi alla ferma convinzione che la missione della Chiesa è essere una fonte di ispirazione e trasformazione spirituale, nel pieno rispetto della libertà di coscienza di ogni persona umana e rifiutando qualsiasi uso della forza, qualsiasi forma di manipolazione.

Come il potere politico, anche l'influenza morale e l'autorità spirituale possono essere usate impropriamente, come ci hanno mostrato gli scan-

dali di abuso sessuale, psicologico, economico e spirituale all'interno della Chiesa, specialmente l'abuso e lo sfruttamento dei più deboli e vulnerabili.

Il compito permanente della Chiesa è la missione. La missione nel mondo di oggi non può essere una 'reconquista', una espressione di nostalgia per un passato perduto, né il proselitismo, la manipolazione o il tentativo di costringere i ricercatori spirituali all'interno degli attuali confini mentali e istituzionali della Chiesa. Al contrario, tali confini devono essere allargati e arricchiti proprio dall'esperienza di queste persone.

Se prendiamo seriamente il principio della sinodalità, la missione non può essere interpretata come un processo unilaterale, ma piuttosto come un accompagnamento in uno spirito di dialogo, una ricerca di comprensione reciproca. La sinodalità è un processo di apprendimento in cui noi non soltanto insegniamo, ma impariamo.

L'esortazione ad aprire il «cortile dei gentili» all'interno del tempio della Chiesa, a integrare i 'seekers', è stato un passo positivo verso la sinodalità nello spirito del Concilio Vaticano II. Oggi, però, dobbiamo andare più in là. È accaduto qualcosa alla struttura della Chiesa nel suo complesso, e noi non dobbiamo ignorare questo fatto. Prima della sua elezione alla sede di Pietro, il cardinale Bergoglio richiamava le parole della Scrittura: Gesù sta alla porta e bussa. Ma oggi, aggiungeva, Gesù bussa *da dentro*: vuole uscire, e noi dobbiamo seguirlo. Dobbiamo andare oltre i nostri attuali confini mentali e istituzionali, rivolgendoci in modo particolare ai poveri, agli emarginati, ai sofferenti. La Chiesa deve essere un ospedale da campo: questa idea di Papa Francesco va approfondita di più. Un ospedale da campo deve avere il sostegno di una chiesa che è in grado di offrire una diagnosi competente (leggere i segni dei tempi), prevenzione (rafforzare il sistema immunitario contro ideologie contagiose come il populismo, il nazionalismo e il fondamentalismo), terapia e recupero a lungo termine (incluso il processo di riconciliazione e guarigione delle ferite dopo periodi di violenza e ingiustizia).

Per questo serissimo compito, la Chiesa ha urgente bisogno di alleati: il suo viaggio deve essere condiviso, un viaggio comune (*syn hodos*). Non dobbiamo rivolgerci agli altri con l'orgoglio e l'arroganza di chi possiede la verità. La verità è un libro che nessuno di noi ha ancora letto sino alla fine.

Non siamo *padroni* della verità, ma *amanti* della verità e amanti di Colui che solo può dire: «Io sono la verità».

Gesù non rispose alla domanda di Pilato con una teoria, una ideologia o una definizione della verità. Ma ha *testimoniato la verità* che trascende tutte le dottrine e le ideologie; ha rivelato la verità che si sta compiendo, che è viva e personale. Solo Gesù può dire: «*Io sono la Verità*». E allo stesso tempo dice: «Io sono la via e la vita».

Una verità che non fosse vivente e che non fosse una via sarebbe qualcosa di più simile a una ideologia, una mera teoria. L'ortodossia deve essere unita all'*ortoprassi*: la giusta azione.

E non dobbiamo dimenticare la terza, più profonda dimensione del vivere nella verità, cioè l'*ortopatia*: la giusta passione, il giusto desiderio, la giusta esperienza interiore – la giusta spiritualità. È soprattutto attraverso la spiritualità – l'esperienza spirituale dei singoli credenti e della Chiesa nel suo complesso – che lo Spirito ci introduce gradualmente alla pienezza della verità. Questi tre elementi hanno bisogno l'uno dell'altro. Per quanto l'ortodossia (le giuste idee) possa essere intellettualmente invitante, essa è inefficace senza l'ortoprassi (la giusta azione), e senza l'ortopatia (il giusto sentimento) è fredda, immatura e superficiale.

La nuova evangelizzazione e la trasformazione sinodale della Chiesa e del mondo costituiscono un processo nel quale dobbiamo imparare a adorare Dio in un modo nuovo e più profondo – nello Spirito e nella verità.

Non dobbiamo temere il fatto che alcune forme della Chiesa stanno morendo: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

Non dobbiamo cercare il Vivente in mezzo ai morti. In ogni periodo della storia della Chiesa, dobbiamo esercitare l'arte del discernimento spirituale, distinguendo sull'albero della Chiesa i rami vivi da quelli secchi e morti.

Il trionfalismo, l'adorazione di un Dio morto, deve essere sostituito da una umile ecclesiologia kenotica. La vita della Chiesa consiste nel partecipare al paradosso della Pasqua: il momento del dono di sé e della trascendenza, la trasformazione della morte in resurrezione e nuova vita.

Attraverso gli occhi della fede, non vediamo soltanto il processo conti-

nuo della creazione (*creatio continua*). Nella storia – e specialmente nella storia della Chiesa – vediamo anche i processi continui dell'incarnazione (*incarnatio continua*), della passione (*passio continua*) e della resurrezione (*resurrectio continua*).

L'esperienza pasquale della Chiesa nascente comprende la sorpresa per il fatto che la Resurrezione non è una risuscitazione del passato, ma una trasformazione radicale. Considerate il fatto che perfino gli occhi di coloro che gli erano più vicini e più cari non seppero riconoscere il Gesù Risorto. Maria Maddalena lo riconobbe solo dalla voce, Tommaso dalle piaghe, i pellegrini di Emmaus al momento dello spezzare del pane.

Ancora oggi, una parte importante dell'esistenza cristiana è l'avventura della ricerca del Cristo Vivente, che viene a noi in molte forme sorprendenti – e talvolta anonime. Attraversa la porta chiusa della paura; e noi lo perdiamo quando ci barrichiamo nella paura. Viene a noi come una voce che parla ai nostri cuori; ma noi non la sentiamo se ci lasciamo assordare dal rumore delle ideologie e della pubblicità commerciale. Lui si rivela a noi nelle ferite del nostro mondo; se noi ignoriamo queste ferite, non abbiamo alcun diritto di dire con l'apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Lui si rivela a noi come lo sconosciuto sulla strada per Emmaus; ma noi lo mancheremo se non saremo disposti a spezzare il pane con gli altri, anche con gli sconosciuti.

Come un '*signum*', un segno sacramentale, la Chiesa è un simbolo di quella «fratellanza universale» che è la meta escatologica della storia della Chiesa, della storia dell'umanità e dell'intero processo della creazione. Noi crediamo e confessiamo che essa è un *signum efficiens* – uno strumento effettivo di questo processo di unificazione. E per realizzare questa meta, è necessario unire contemplazione e azione. È necessaria una «pazienza escatologica», insieme alla santa inquietudine del cuore (*inquietas cordis*), che può avere fine solo nell'abbraccio di Dio alla fine dei secoli. La preghiera, l'adorazione, la celebrazione dell'Eucaristia e l'«amore politico» sono elementi tra loro compatibili del processo di divinizzazione, la cristificazione del mondo.

La *diakonia* politica crea una cultura di vicinanza e solidarietà, di empatia e spiritualità, di rispetto reciproco. Costruisce ponti tra diversi popoli,

culture e religioni. Allo stesso tempo, la *diakonia* politica è anche un atto di preghiera, parte di quella metanoia in cui la realtà umana e interpersonale si trasforma, acquisendo una qualità e una profondità divine.

La Chiesa partecipa alla trasformazione del mondo soprattutto attraverso l'evangelizzazione, che è la sua missione principale. L'utilità dell'evangelizzazione risiede nell'inculturazione, l'incarnazione della fede in una cultura vivente, nel modo in cui le persone pensano e vivono. Il seme della parola deve essere piantato abbastanza a fondo in un buon terreno. L'evangelizzazione senza inculturazione è mero indottrinamento superficiale.

Il cristianesimo europeo era considerato un esempio paradigmatico di inculturazione: il cristianesimo divenne la forza dominante della civiltà europea. Gradualmente, però, gli svantaggi e le ombre di questo tipo di evangelizzazione sono divenuti evidenti. Dall'Illuminismo, abbiamo assistito in Europa a una certa 'ex-culturazione' del cristianesimo, una secolarizzazione della cultura e della società. Il processo di secolarizzazione non ha provocato la scomparsa del cristianesimo, come alcuni avevano previsto, ma la sua trasformazione. Alcuni elementi del messaggio evangelico che erano stati trascurati dalla Chiesa durante la sua associazione con il potere politico sono stati incorporati nell'umanismo secolare. Il Concilio Vaticano II ha tentato di porre fine alle «guerre culturali» tra cattolicesimo e modernità secolare e di integrare proprio questi valori (ad esempio, l'enfasi sulla libertà di coscienza) nell'insegnamento ufficiale della Chiesa attraverso il dialogo. (Hans Urs von Balthasar ha parlato di «derubare gli Egiziani».)

La prima frase della Costituzione *Gaudium et Spes* sembra quasi un voto matrimoniale: la Chiesa ha promesso all'uomo moderno amore, rispetto e fedeltà, solidarietà e ricettività alle sue gioie e alle sue speranze, ai suoi dolori e alle sue angosce.

Tuttavia, questa cortesia non è stata ricambiata con molta reciprocità. All'«uomo moderno», la Chiesa sembrava una sposa troppo vecchia e brutta. Inoltre, la benevolenza della Chiesa nei confronti della cultura moderna è cominciata quando la modernità volgeva ormai al termine. La Rivoluzione culturale intorno al 1968 è stata forse sia l'apice sia la fine dell'epoca moderna. L'anno 1969, in cui l'uomo è sbarcato sulla luna e l'invenzione del microprocessore ha dato inizio all'era di Internet, può es-

sere visto come l'inizio simbolico di una nuova era postmoderna. Questa era è stata caratterizzata in particolare dal paradosso della globalizzazione: interconnessione quasi universale da un lato, e dall'altro pluralità radicale.

Il lato più oscuro della globalizzazione si sta rivelando oggi. Considerate la diffusione globale della violenza, dagli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti nel 2001 al terrorismo di stato dell'imperialismo russo e l'attuale genocidio russo in Ucraina; le pandemie di malattie infettive; la distruzione dell'ambiente naturale; e la distruzione del clima morale attraverso populismo, *fake news*, nazionalismo, radicalismo politico e fondamentalismo religioso.

Teilhard de Chardin è stato uno dei primi profeti della globalizzazione, che chiamò 'planetarizzazione', un termine che ne riflette il ruolo nel contesto dello sviluppo complessivo del cosmo. Teilhard sosteneva che la fase culminante del processo di globalizzazione non sarebbe derivata da un automatismo dello sviluppo e del progresso, ma da una svolta consapevole e libera dell'umanità in direzione di «una sola forza che unisce senza distruggere». Teilhard vedeva questo potere nell'amore così come concettualizzato nel Vangelo. L'amore è autorealizzazione attraverso l'autotrascendenza.

Credo sinceramente che questo momento decisivo stia avvenendo adesso, e che la svolta del cristianesimo verso la sinodalità, la trasformazione della Chiesa in una comunità dinamica di pellegrini possa avere un impatto sul destino dell'intera famiglia umana. Il rinnovamento sinodale può e deve essere un invito, un incoraggiamento e una ispirazione per tutti a camminare, crescere e maturare insieme.

Il cristianesimo europeo di oggi ha il coraggio e l'energia spirituale per scongiurare la minaccia di uno «scontro di civiltà» convertendo il processo di globalizzazione in un processo di comunicazione, condivisione e arricchimento reciproco, in una «*civitas ecumenica*», in una scuola di amore e «fratellanza universale»?

Quando la pandemia da coronavirus svuotò e chiuse le chiese, mi domandai se questo 'lock-down' non fosse un avvertimento profetico. Questo è l'aspetto che l'Europa potrebbe presto avere se il nostro cristianesimo non verrà rivitalizzato, se non comprenderemo che cosa «lo Spirito sta dicendo alle chiese» oggi.

Se la Chiesa deve contribuire alla trasformazione del mondo, essa stessa deve essere permanentemente trasformata: deve essere la «*ecclesia semper reformanda*». Se la riforma, un cambio di forma, per esempio di certe strutture istituzionali, deve dare buoni frutti, deve essere preceduta e accompagnata da una rivitalizzazione del «sistema circolatorio» del corpo della Chiesa – cioè della spiritualità. Non è possibile concentrarsi solo sui singoli organi e trascurare di prendersi cura di ciò che li unisce e li infonde di Spirito e vita.

Molti «pescatori di uomini» oggi hanno sentimenti simili a quelli dei pescatori di Galilea sulle rive del lago di Genesaret quando incontrarono Gesù per la prima volta: «Abbiamo le mani vuote e le reti vuote, abbiamo lavorato tutta notte senza prendere un pesce». In molti paesi d'Europa, le chiese, i monasteri e i seminari sono vuoti o semivuoti.

Gesù ci dice la stessa cosa che disse ai pescatori esausti: Provate di nuovo, andate più a fondo. Provare di nuovo non significa ripetere i vecchi errori. Ci vuole perseveranza e coraggio per allontanarsi dalla riva e andare dove l'acqua è fonda.

«Perché avete paura? Non avete fede?» dice Gesù in tutte le tempeste e in tutte le crisi.

La fede è un viaggio coraggioso verso il profondo, un viaggio di trasformazione (*metanoia*) della Chiesa e del mondo, un viaggio comune (*synhodos*) della sinodalità.

È un viaggio dalla paura paralizzante (*paranoia*) alla *metanoia* e alla *pro-noia*, alla visione, alla prudenza, al discernimento, all'apertura verso il futuro e al raccogliere le sfide di Dio nei segni dei tempi.

Che il nostro incontro a Praga possa essere un passo coraggioso e benedetto di questo lungo e difficile viaggio.

(Traduzione di Malvina Parsi)